

«Corriere della Sera» 3 ottobre 2018

Parole armate, la Resistenza civile e politica delle donne

Un libro di Valeria Babini, edito da La Tartaruga, ricostruisce l'impegno delle scrittrici e delle giornaliste. Un ruolo fondamentale e poco riconosciuto

Paolo Fallai

Parole armate, il saggio di Valeria Babini sul ruolo e l'impegno politico delle scrittrici italiane durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra, paga un debito di trascuratezza e superficialità, lungo decenni. La studiosa racconta e illustra una pagina della storia d'Italia ancora poco nota, seguendo alcune scrittrici italiane, tra cui Anna Banti, Maria Bellonci, Alba de Céspedes e Natalia Ginzburg, solo per citarne alcune.

Coraggio e determinazione

Ricostruendo il loro impegno non solo emerge il loro coraggio nei momenti più bui della nostra storia, ma la determinazione di continuare a combattere con l'arma della parola per una democrazia capace di calarsi fin dentro la relazione tra i due sessi. Un racconto che intreccia storia, letteratura e vita femminile.

Un titolo doppiamente avvincente

Perché l'opera di Valeria Babini, già docente al Dipartimento di Filosofia di Bologna dove dal 2013 al 2016 ha dato vita a un Corso istituzionale sulla violenza contro le donne, accompagna il ritorno in libreria della sigla editoriale La Tartaruga, fondata da Laura Lepetit nel 1975 per dare una casa a libri scritti da donne. Dopo essere approdata nel 1998 nell'orbita Baldini&Castoldi, La Tartaruga viene rilanciata ora da Elisabetta Sgarbi nella galassia de La Nave di Teseo.

Il contesto

La Guerra di Liberazione, cui in Italia non è certo mancata la partecipazione civile, ha aperto la speranza di un futuro migliore, tutto da costruire (o ricostruire), donne e uomini insieme. In quella straordinaria stagione dell'Italia, anche le donne hanno partecipato alla Resistenza, prendendo in mano la loro vita e combattendo nei modi più diversi. Hanno sostituito gli uomini nel lavoro, hanno sostenuto le famiglie, hanno offerto solidarietà, rifugio e cura ai partigiani. Pur essendo attive e partecipi, non tutte hanno imbracciato le armi. Alcune di loro hanno scritto, parlato alla radio, istigato al sabotaggio, alla rivolta contro il nazifascismo: insomma hanno usato le parole come armi. Scrive nel suo diario Alba de Céspedes, il 6 agosto del 1943: «Mi sembra che qualcosa per la battaglia e per le armi non possiamo fare, ma qualcosa per la nuova coscienza dell'italiano sì».

La comunicazione è stata la loro trincea

Così troviamo la storia di Fausta Cialente che vive in Egitto col marito Enrico Terni e allo scoppio della guerra anima un programma radiofonico antifascista in lingua italiana nel palinsesto dell'emittente britannica Radio Cairo. Un'altra donna, nel dicembre del 1943 inizia a parlare alle italiane e agli italiani con la voce di Clorinda da Radio Bari, attiva nel Sud liberato. È Alba de Céspedes. Nella loro funzione comunicativa le donne sapevano di svolgere un compito di alta

responsabilità civile e politica: indirizzare le coscienze e le azioni delle italiane e degli italiani, esortando a essere «combattenti» e «patrioti» dall'interno dei propri ruoli e delle proprie mansioni.

L'eroismo mai sbandierato

Come quello di Palma Bucarelli, ispettrice dal 1° dicembre del 1939 della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, in una notte del marzo del '44 ha trasferito i tesori della Galleria da Caprarola, dove erano già stati trasportati e custoditi ben 672 pezzi, a Castel Sant'Angelo, ritenuta dimora più sicura in quanto protetta dal Vaticano. E' una donna Maria Eisenstein, una giovane ebrea polacca nata a Vienna, a scrivere in italiano il primo resoconto uscito dall'interno di un campo di concentramento: quello italiano fascista di Lanciano.

L'entusiasmo e l'impegno

C'è voracità di notizie e novità del secondo dopoguerra che, nella sola Roma dal 1944 al 1946, ha a sua disposizione più di trecento case editrici attive. Alba De Céspedes fonda Mercurio. Marise Ferro dirige Foemina, Paola Masino è tra i fondatori de La Città. Nel salotto della sua casa di viale Liegi, Maria Bellonci riunisce gli Amici e fonda il Premio Strega.

L'emozione del voto

Nel 1946 le donne italiane possono votare per la prima volta. La loro è una emozione rabbiosa e sconvolgente che dovrebbero leggere con attenzione tutte e tutti coloro che a decenni di distanza considerano con sufficienza questo diritto ormai acquisito. Scrive Paola Masino nel novembre 1944: «Che solo oggi venga concesso il voto alle donne, se è per le donne umiliantissimo, umiliantissimo allo stesso modo è per tutti gli uomini che a fianco di compagne non ritenute degne di tale azione hanno trascorso la loro vita». I nemici del pieno suffragio femminile non si annidavano solo nelle ostilità politiche maschili.

Parola di donna

La giornalista Anna Garofalo, che conduce dal 1944 al 1952 la trasmissione radiofonica Parole di una donna. Decide di darne testimonianza con un libro che uscirà nel 1956 nella collana Libri del tempo di Laterza: è *L'Italiana in Italia*. Non sono vanità o orgoglio a spingerla ma la pubblicazione di un volume edito sempre da Laterza nel 1955: *Dieci anni dopo (1945-1955)*. *Saggi sulla vita democratica italiana*. Qui, trattando di diversi argomenti, sette «uomini insigni» prendevano le mosse dalle vicende più caratterizzanti i primi anni di vita della Repubblica italiana, ma nulla dicevano delle donne e della loro partecipazione alla ricostruzione del Paese.